

RITRATTO D'ITALIA

«I pm sono una casta però meritano più soldi»

L'ex Gran Maestro all'attacco (e in difesa) delle toghe «Intoccabili ma devono avere i mezzi per lavorare»

Pietro De Leo

■ Ampi passaggi di «Loggia P2. Una storia unica» (il libro del giornalista Mirko Crocoli edito da Acar Edizioni ndr) sono dedicati all'analisi che fa Licio Gelli sulla Magistratura. «La politica dice - non ascolta. Fa orecchi da mercante. Troppe volte abbiamo assistito al vergognoso teatrino tra i pm e gli organi giudicanti (...) Spesso - continua Gelli - l'accusa rappresentata da un magi-

tempo addietro, sul sistema giudiziario e i rapporti tra magistratura e politica. Una disamina che, a distanza di anni, risulta ancora attuale. «Le crisi di governo - osservava Gelli - avvengono al di fuori del Parlamento, che non riesce a legiferare ed è diventato un mercato d'affari, dove si fa tutto tranne quanto stabilito dalla Costituzione. Mancando il legislatore, ecco allora un altro potere, la Magistratura, prenderne il posto con arroganza, non limitandosi più ad applicare le leggi, ma sostituendosi ad esse».

Faziosità e protagonismo dei magistrati

Separazione delle carriere

«Giudici e magistrati non dovrebbero conoscersi»

strato parla, va a cena, si diverte o perfino fa l'amore con il Giudice dello stesso processo. La controparte della difesa, in questo assurdo contesto, parte sicuramente svantaggiata».

Separazione delle carriere, una necessità

«Se fosse per me e per il mio piano R (piano di rinascita democratica ndr) che non hanno voluto ascoltare - proponeva Gelli - Magistrati e Giudici li obbligherei a farli lavorare in tutt'altri palazzi, senza mai incontrarsi per nessuna ragione né conoscersi».

Giustizia e politica, un rapporto perverso

Nel libro, poi, compare anche un'analisi, scritta dal Venerabile

«I nostri magistrati, sempre fatte le debite eccezioni - argomentava Gelli - sono ammalati di protagonismo, guidano una giustizia non uguale per tutti, ma troppo spesso faziosa in chiave politica come in chiave amministrativa. E si prestano a blitz di parte, dietro ordini di fazioni politiche, arrestando cittadini innocenti che avranno giustizia dopo decenni, o imbastendo polveroni per demonizzare questo o quel personaggio, questa o quella istituzione e riuscendo quasi sempre nell'intento».

Gli errori della casta arrogante

«Quantisono - si chiedeva Gelli - gli uomini e gli enti rovinati

dalla furia di certi magistrati e dal loro protagonismo? Gli italiani, rendendosi conto di questo potere assoluto affidato ad una casta intoccabile, avevano votato, con un referendum, a stragrande maggioranza la responsabilità civile del giudice in caso di errore grave. Ebbene, i cittadini sono stati raggirati ancora una volta e tra mille fumisterie è passata una legge che contraddice il senso del referendum e dà ai magistrati ancora più potere e

Politica debole

«Se manca il legislatore Un altro potere lo sostituisce»

ancora più immunità». Il Venerabile poi ragionava: «Se un chirurgo sbaglia un intervento, viene condannato a pagare anche duramente (...) Proprio noi dobbiamo mantenere una casta arrogante, senza controllo alcuno, che può modificare gli equilibri politici e sociali, provocare danni irrimediabili, senza doverne rispondere allo Stato e a tutti i cittadini?»

Csm da spazzare via

Gelli definiva l'organo di autogoverno della magistratura «anch'esso totalmente lottizzato e politicizzato, con uomini indicati dai partiti e che dei partiti devono fare l'interesse. Un organo che andrebbe spazzato via (...)».

Una diagnosi spietata, quella di Gelli, che però si premura di offrire anche la terapia.

La soluzione? Ai magistrati stipendi più alti

«Per curare i mali della giustizia - spiegava - bisogna che i magistrati siano estranei alla politica e ai partiti. Se qualcuno di essi vuole militare in una fazione, prima deve andarsene dalla magistratura o esserne cacciato. I magistrati devono essere persone oneste e dignitose». Strumento indispensabile per raggiungere l'obiettivo, però, è che «lo Stato dia compensi giusti a uomini che

debbono gestire tanta responsabilità, e copra tutte le disfunzioni di organizzazione, di strutture, di personale, in modo seriamente adeguato. Come pretendere imparzialità da certi magistrati frustrati e complessati, pagati malissimo, senza nemmeno una macchina da scrivere o un cancelliere e con davanti la tentazione della bustarella del singolo potente o addirittura la connivenza con organizzazioni criminali? Quella del magistrato è sì una missione - concludeva il Venerabile - ma deve essere sostenuta con forza da uno stato che, attualmente, spende meno per la Giustizia di quanto non spenda in bilancio per la Rai/Tv».

Il «Venerabile» secondo Vittorio Feltri

Difficile dire se è stato un burattinaio oppure una trascurabile macchietta

di Vittorio Feltri*

Gelli licio (Pistoia, 1919). Imprenditore, finanziere, giornalista, poeta, faccendiere e massone. Ha combattuto nella guerra civile in Spagna con le truppe inviate da Benito Mussolini a sostegno di Francisco Franco e in seguito ha aderito alla Repubblica sociale italiana. Maestro venerabile della loggia coperta P2 (Propaganda 2), nel maggio 1981 si è visto sequestrare nella sua villa di Castiglion Fibocchi (Arezzo) gli elenchi degli iscritti, comprendenti politici, militari, agenti segreti, magistrati, imprenditori, banchieri e giornalisti. Ne sono scaturite un'indagine giudiziaria e una commissione parlamentare d'in-

chiesta presieduta dall'onorevole Tina Anselmi (Dc). È stato condannato per il depistaggio delle indagini sulla strage di Bologna e per la bancarotta fraudolenta del Banco Ambrosiano e indagato per l'omicidio del banchiere Roberto Calvi.

È il cardiopatico più attivo d'Italia. Considerato il pericolo pubblico numero uno, è stato scarcerato perché gravemente malato, ma i suoi problemi coronarici non hanno avuto ripercussioni né sullo stile di vita né sulla durata della medesima. Posso testimoniare per aver seguito da vicino i movimenti di Gelli nel 1988, quando era da poco tornato libero cittadino e - sosteneva lui - verdi, radicali e missini s'erano addirittura offerti di candi-

Spagna

Guerra civile

Licio Gelli ha combattuto con le truppe inviate da Benito Mussolini a sostegno di Francisco Franco

darlo a Strasburgo. Il venerabile maestro andava a prendere l'aperitivo al Caffè dei Costanti: olivelle e patatine. Pranzava alla Buca di San Francesco: zuppa di farro, fegatini di pollo e fagioli. Si spostava 15 giorni a Montecatini Terme per passare le acque: altre strippate serali. Uno stile di vita che avrebbe stroncato un toro. Cene, viaggi, inviti, incontri di lavoro.

Processi

Strage di Bologna

Il Venerabile è stato condannato per il depistaggio delle indagini e per la bancarotta fraudolenta del Banco Ambrosiano

Sempre in piena forma e di buon umore. E i poliziotti, a piedi o in auto, appresso ansimanti. Faticavano a tenergli dietro. Mai scorta è costata più cara ai contribuenti italiani.

Non ho ancora deciso se sia stato un grande burattinaio oppure una trascurabile macchietta. Voto: 3

* Dal libro «Buoni e cattivi» scritto insieme al giornalista Stefano Lorenzetto



Bomba

Il 2 agosto 1980, alle 10.25, un ordigno esplose all'interno della stazione di Bologna. Muoiono 85 persone

«Quel Governatore parlava con Gelli»

Il libro-testamento con le ultime verità del capo della Loggia P2 «Il Venerabile si telefonava spesso con un noto presidente di Regione»

Venerabile
L'ex gran maestro Licio Gelli, morto ad Arezzo il 15 dicembre 2015

Un Licio Gelli per nulla auto commiserante e ancora arguto nonostante l'età. È quello che emerge dal libro Loggia P2. Una storia unica (Acar Edizioni). Autore è Mirko Crocoli, giornalista che ha incontrato frequentemente il Venerabile negli ultimi due anni della sua vita, ultimi giorni compresi. Scoprendolo ancora molto attivo e dedito a ricevere gente. «Un bel via vai», racconta Crocoli, «l'agenda giornaliera sembrava ricca di impegni». Molte anche le telefonate di «persone tutt'ora influenti». Crocoli ricorda che una volta Gelli, dopo aver buttato giù, gli confessò che di là della cornetta c'era «un Governatore Regionale, un nome molto noto». «Ci sentiamo spesso - gli rivelò - siamo buoni amici e

Forza Italia
In basso Silvio Berlusconi



del Venerabile: «MI diceva che era mero scopo politico, in un periodo in cui il pericolo dell'Unione Sovietica e l'ascesa del Comunismo in terra d'Italia era serio e realmente concreto». Stando alla narrazione di Gelli, poi, la P2 non era la sola organizzazione di questo tipo: «Io avevo la P2, Cossiga la Gladio e Andreotti

Capitale a cui parteciparono dai 5 ai 6 commensali, il giornalista (...) in primis».

Dalla Chiesa abbandonato
Anche il generale, ucciso a Palermo nell'82 dove era Prefetto, apparteneva agli elenchi della P2. Gelli lo ricorda così: «Spadolini (all'epoca dell'assassinio premier n.d.r) lo ha

Protagonisti
In basso a destra l'ex presidente Antonio Segni, a sinistra Aldo Moro

mandato a morire da solo in Sicilia, senza un minimo di appoggio delle nostre istituzioni... quell'omicidio poteva essere evitato».

Tra Craxi e il Garofano.
Anche l'apogeo del Psi è affrontato da Gelli. Crocoli ne riporta la conferma del suo appoggio, «tramite alcuni istituti



di tanto in tanto mi chiede un consiglio». Quel che esce dal libro è un ritratto degli ultimi settant'anni di storia, nato dalle parole di un uomo dipinto dalla cronaca come Alfa e Omega dei complotti più recenti. Ne proponiamo alcuni passaggi.

P2, Gladio e l'«Anello»

«La segretezza della Loggia era lecita, legittima e approvata dai vertici, così come l'intero sistema massonico», spiega Gelli. La finalità? La ricostruisce Crocoli, interpretando la testimonianza

Leader
Sopra Craxi, a destra Andreotti, il generale Dalla Chiesa, Mussolini e Cossiga

di «L'Anello». L'Anello? Già. Viene definito «un'organizzazione quasi sconosciuta, una sorta di servizio segreto parallelo e clandestino, possibile anello di congiunzione tra i servizi segreti e la società civile».

L'uccisione di Moro
«Il tentato compromesso con il Pci lo ha ucciso», rivela Gelli, «e non solo per volontà delle BR ma anche perché probabilmente l'accordo italiano infastidiva sia Washington che Mosca». Tuttavia riconosce che Cossiga tentò all'ultimo di salvarlo, ostacolato dalle diverse correnti della Dc.

La cena di Berlusconi
Crocoli riporta il racconto di Gelli sull'ingresso nella P2 del Cavaliere: «L'iniziazione è avvenuta a Roma, in via dei Condotti, nei 500 metri quadri di sede capitolina. A cerimonia conclusa, la piacevole serata proseguì con una cena intima in uno dei famosi locali della

Gladio

«Era l'anello di congiunzione tra i servizi e la società civile»



di Credito vicini a Propaganda 2, nei confronti delle casse deboli e in rosso del Partito Socialista. Era l'Epoca di Silvano Larini e del «conto protezione». Quanto a Craxi, Gelli lo ricorda così: «Qualsiasi cosa fatta per l'amico Bettino è stata ben fatta poiché era un partito che attirava gli interessi di molti e poteva contare su un bacino elettorale significativo».

P3 e P4, Bisignani e Verdini
Sulle presunte organizzazioni simili alla P2, oggetto negli ultimi anni di inchieste giudiziarie, Gelli è chiaro: «nessuna consequenzialità con la P2 e nessuna Super Loggia è mai più esistita dopo la mia». Sui protagonisti di queste vicende, rivela solo di aver «indirizzato un giovanissimo Bisignani alla corte dell'onorevole Stammati». Quanto a Denis Verdini, il giudizio è lapidario: «Non posso dire che mi stia simpatico, anzi, tutt'altro. È la più grossa delusione che mi ha dato Silvio Berlusconi».

P. D. L.

Intervista Parla l'autore del libro, Mirko Crocoli: «Accusava Monti di averci "sgretolato" con la sua politica economica. Napolitano era un presidente "comunista"»

«L'ultimo suo cruccio è stata Tina Anselmi, non ha mai voluto parlargli»

«Guardava fisso negli occhi e pretendeva altrettanta attenzione». Mirko Crocoli, autore di «Loggia P2, Una storia unica» racconta i suoi numerosi incontri con Licio Gelli. «Circa una trentina, dal maggio 2013 a ottobre 2015. Verso la fine, quando la sua salute era peggiorata (Gelli è morto pochi giorni prima dello scorso Natale ndr) mi parlava disteso sul letto. Credo di esser stato l'unico, al di fuori della sua famiglia, ad esser stato ricevuto nella sua camera».

Come è nata questa consuetudine?

«Ho una grande passione per la storia e sono autore di alcuni testi. Stavo facendo delle ricerche sugli anni del dopoguerra e ho visto che molte cose mi riportavano sempre a quel nome: Licio Gelli. Così, ho ritenuto che parlarci, approfondire, fosse indispensabile. Dunque gli ho scritto. Da lì è na-

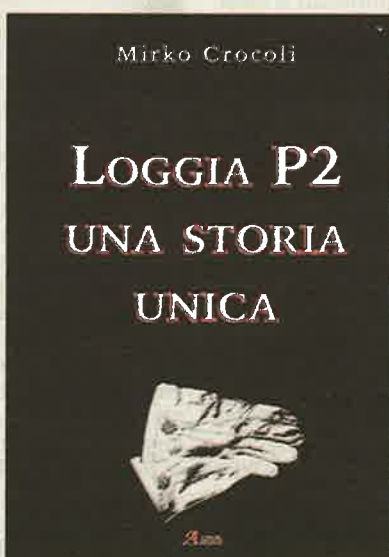
to prima uno scambio epistolare poi, dopo numerosi rinvii, il colloquio a Villa Wanda, primo di numerosi».

Piano piano siete entrati in confidenza...

«Sì, ma io ho provato sempre una sorta di soggezione verso la sua figura, per quello che rappresentava. Era sempre elegante e curato nonostante l'età e, nella fase finale, le condizioni di salute aggravate. In uno dei nostri ultimi incontri mi chiese di dargli del tu, e io non ce la facevo, dovevo sforzarmi».

Parlavate mai dello scenario politico?

«Sì, e devo dire che era molto sconcertato e aveva una visione pessimistica. Aveva sempre uno sguardo fermo sulle cose. In una delle nostre prime lettere era molto impietoso e parlava di tentativi esterni di indebolire l'Italia».



Il volume scritto da Mirko Crocoli

Ce la può leggere?

«Osservo - scrive Gelli - un tentativo criminoso contro l'Italia. Molte nazioni stanno lavorando nell'ombra, attraverso infiltrazioni e quinte colonne, per smantellare l'Italia e le sue ricchezze». Poi parla anche di Monti e di Napolitano».

E che dice?

«Accusa Monti di averci "sgretolato" con la sua devastante politica economica» e definisce Napolitano, senza nominarlo ma si capisce, «un presidente comunista».

Degli altri leader, invece, le ha mai parlato?

«Deluso un po' da tutti. Anche da Berlusconi, su cui pure aveva riposto speranze all'inizio ma che ultimamente accusava di aver perduto smalto. Non apprezzava nemmeno Renzi. Considerava la politica italiana morta con la Prima Repubblica».

Nel libro che lei ha scritto c'è tutto quello che vi siete detti?

«No, molte cose non le ho pubblicate, tra cui i contenuti di molte lettere. Mi riservo di farlo in seguito, magari lo metterò in una seconda edizione o in un libro ex novo, a cui comincerò a lavorare dopo l'uscita del mio prossimo lavoro su Gladio».

Gelli è stato dipinto come una specie di diavolo. Lui ne provava rammarico?

«Molto. Gli hanno addossato tutti i mali della Prima Repubblica. Mi aveva confessato i suoi ripetuti tentativi di incontrare, a distanza di molti decenni, Tina Anselmi che negli anni 80, da deputata Dc, presiedette la commissione d'inchiesta sulla P2. Non gli ha mai, mai, mai risposto. Mi diceva: "Siamo due persone anziane, cosa le costerebbe sedersi a un tavolo dopo trent'anni?"».